

## **Messa in occasione dei 100 anni della Fondazione Legio Mariae**

**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 5 settembre 2021

Carissimi,

è bello trovarsi qui in questa Eucaristia di ringraziamento per questo lungo cammino della Legio Mariae a 100 anni dalla fondazione. Questa realtà di fede mariana così bella è presente in più di 170 paesi, con 4 milioni di membri attivi e 5 milioni di ausiliari (cioè coloro che ne fanno parte con un impegno di preghiera).

A 100 anni dalla fondazione siamo qui per ringraziare il Signore e la Madonna per il dono della Legione che è come un albero che germoglia e produce sempre frutto. Anche qui la vostra presenza questa sera lo testimonia.

A Dublino il 7 settembre 1921, alla vigilia della Natività di Maria Santissima su iniziativa di Franc Duff, giovane funzionario del ministero delle finanze, una quindicina di persone si riunirono per cercare insieme una qualche forma di apostolato.

Tutti invocarono lo Spirito Santo, recitarono il Rosario e poi decisero di visitare a due a due, sull'esempio degli Apostoli, alcuni ammalati in ospedale. Espressero anche il desiderio di ritrovarsi insieme tutte le settimane.

Nacque così la Legione di Maria con queste caratteristiche così semplici ma così efficaci: preghiera in comune, lavoro apostolico ben preciso, riunione settimanale per condividere le esperienze vissute.

Io ricordo con gioia questa esperienza che anch'io feci. Avevo 16 anni quando arrivai al Seminario di Taranto e per tre anni con altri seminaristi avevamo organizzato questo gruppo della Legio Mariae aiutati dal Padre Spirituale. Ho vissuto pienamente questa esperienza e ringrazio Dio di averla vissuta.

L'anima dell'apostolato legionario è l'amore verso Dio e verso i fratelli: è la carità. Nella promessa legionaria gli aderenti pregano così: "Fa', o Santissimo Spirito, che la tua potenza, mi ricopra della sua ombra e venga nell'anima mia con il fuoco dell'Amore, e fa' che l'anima mia formi una cosa sola con l'amore di Maria e con la sua volontà di salvare il mondo".

Siamo qui a rendere grazie, abbiamo fatto questa esperienza di Chiesa molto bella e molto efficace. La parola di Dio ci aiuta a sentirci confermati in quello che stiamo vivendo. Riceviamo una luce ancora più forte questa sera.

In questo rendimento di grazie ci aiuta la Parola ascoltata: "Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi".

Isaia annuncia il giorno del Signore, l'ora della sua salvezza, come il mistero di un'apertura: occhi e orecchi si apriranno per accogliere la vicinanza del Signore, che viene a salvarci. Anche la terra si aprirà, poiché "scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa".

L'attesa suscitata dal profeta si compie in Gesù e in questa parola di oggi, pronunciata nel Vangelo di Marco, rivolgendola a un sordomuto: Effetà! Apriti!

Racconta l'evangelista: "e subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente".

"Ecco il vostro Dio": quando Dio viene, approssimandosi alla nostra vita e alla nostra storia, tutto si apre, tutto diventa accogliente, ospitale, attento e disponibile all'incontro. Nella liturgia battesimale questo imperativo Effetà viene pronunciato sui catecumeni che si apprestano a ricevere il sacramento della rinascita. S. Ambrogio nella sua spiegazione del rito battesimale dell'Effetà, definiva la guarigione del sordomuto come un "mistero dell'apertura".

La vita cristiana è una vita aperta, che non rimane chiusa in se stessa, ma si dischiude all'incontro con Dio, con gli altri, con ogni creatura che viene dal Padre di tutti e a lui ci conduce.

Come siamo chiamati a continuare questa esperienza? Con quale stile? Tutto questo significa anche lasciarsi strappare via dalla chiusura delle proprie

preoccupazioni, lamentele, recriminazioni, perché le nostre labbra possano a loro volta aprirsi a quel grido di stupore, a quella esclamazione di ringraziamento e di lode con cui il racconto evangelico si conclude: “Ha fatto bene ogni cosa”.

È lo stesso stupore che incontriamo nel racconto della creazione. Le nostra labbra si aprano per ripetere quella Parola di Dio che finalmente le nostre orecchie spalancate riescono ad ascoltare e ad accogliere.

Uno sguardo di stupore, una parola di lode che deve raggiungere e accogliere ogni realtà, senza quei favoritismi personali di cui parla San Giacomo nella sua lettera.

Uno sguardo chiuso è anche uno sguardo selettivo che ospita alcune realtà e ne scarta altre; uno sguardo aperto è al contrario uno spazio largo, accogliente, dove c'è sempre posto per l'alterità e l'inclusione prevale sull'esclusione. Se una preferenza ci deve essere non può che essere quella stessa di Dio, che privilegia i poveri e coloro che noi con i nostri giudizi saremmo portati a relegare agli ultimi posti.

Diversa è la scelta di Dio. Dio capovolge le nostre scelte, i suoi giudizi ci aprono ad assumere altri criteri di discernimento.

Possiamo ampliare la versione di Giacomo ed estenderla dai poveri a tutte le realtà piccole, fragili, sofferenti sulle quali si posano la tenerezza e la compassione di Dio.

Realtà come questo sordomuto, di cui si prende cura Gesù. Prima di guarire i suoi organi malati, con le sue dita negli orecchi e la saliva sulla lingua, Gesù compie altri due gesti, che Marco è attento a raccontarci: Gesù guarda verso il cielo ed emette un sospiro.

Il suo sguardo si alza per entrare in comunione con quello del Padre, in un'autentica relazione filiale, mentre il suo sospiro assume il colore della compassione per la persona umana che soffre ed è chiusa nelle strettoie del male e della solitudine.

È da questa profonda comunione che Gesù vive tanto con il Padre quanto con i suoi fratelli, che viene generata quella parola che porta ad aprire, anche per questo sordomuto, le vie per una vera comunicazione e, ancor più radicalmente, per una profonda comunione.

Sentiamo rivolta a ciascuno di noi questa Parola: “Aprite”.

L’incontro con il mistero di Dio è tale da afferrare tutta la nostra persona. Preghiamo affinché tutta la nostra vita diventi testimonianza della salvezza accolta dal Signore, diventi canto di gratitudine e di riconoscenza.

Ci affidiamo totalmente a Maria.

Ricordiamo le parole che San Giovanni Paolo II vi ha rivolto: “La vostra è una spiritualità evidentemente mariana soprattutto perché fonda il suo metodo di spiritualità e di apostolato sul principio dinamico dell’unione con Maria, sulle verità dell’intima partecipazione della Vergine Madre al piano della salvezza. In altre parole, voi intendete rendere il vostro servizio a ogni uomo, che è immagine di Cristo con lo Spirito e la sollecitudine di Maria.”.

Fratelli e sorelle vi auguro che l’azione vostra, nel mondo sia sempre un prolungamento della sollecitudine di Maria e della sua ansia materna. Effetè Aprite